

Ciarlataneria e medicina:
cure, maschere e ciarle

di Giorgio Cosmacini

*Raffaello Cortina Editore, Collana Scienza e Idee, Milano 1998,
pag. 252*

Nella storia della medicina, l'argomento della ciarlataneria rappresenta uno degli aspetti più eclatanti e nello stesso tempo inquietanti. È il risvolto eretico di un'arte antichissima.

Ciarlataneria e medicina sono come territori contigui: il confine che le divide può essere netto o sfumato, stabile o labile. Una, talora, travalica il limite e invade il campo dell'altra. La ciarlataneria, in medicina, diventa allora un entroterra di ambiguità, di tentazioni, di disvalori, talvolta bene identificabili, tal'altra male riconoscibili e spesso non riconosciuti. Essa si presenta come una terra emersa e sommersa insieme, con un suo retroterra passato e una realtà presente. Mutevole nel tempo, è una variabile suscettibile di storia; ma in quanto categoria d'ogni tempo, è una costante metastorica suscettibile di analisi tipologica. Essa è oggi un nocciolo duro, al centro della questione della qualità delle cure.

La parola ciarlatano deriva verosimilmente dall'incrocio lessicale tra ciarla e cerretano e rimanda quindi all'etimologia di quest'ultimo nome: "cerretano" da Cerreto, città castello nel cuore dell'Umbria, a meno di venti chilometri da Spoleto. Agli abitanti di questa città era stato permesso di elemosinare denaro a favore di alcuni ospedali, accontentando in questo modo sia i ricchi, che emendavano i loro peccati attraverso la beneficenza, che gli indigeni ammalati che beneficiavano delle offerte. La ricerca di denaro per finalità terapeutiche avrebbe facilitato il passaggio verso un ruolo meno lodevole: quello di venditore di miracoli.

Un'altra figura di ciarlatano presente nel Quattrocento è quella del norcino (proveniente dalla città di Norcia). I norcini erano macellatori di maiali, abili nel trattare la carne suina. Da questa professione avevano imparato ad aver dimestichezza con la carne; la loro esperienza veniva non infrequentemente applicata all'uomo nella terapia degli ascessi, nella medicazione delle piaghe, nella

rimozione di calcoli, ecc.. E' facilmente intuibile che questa capacità "chirurgica" esibita nelle piazze e nei mercati abbia potuto sconfinare, per motivi di lucro, nella millanteria.

Il Cinquecento pullula di "secretisti"; questi, più che nella scienza medica cosiddetta razionale "più saputa che sapiente", credono nella loro esperienza. I secretisti preparano pozioni in grado di curare le più varie malattie; i dottori razionali bollano i secretisti di ciarlataneria, ma, non infrequentemente, in caso di necessità, fanno ricorso alle loro ricette.

Nel Seicento e nel Settecento il ciarlatano si presenta con modalità diverse e nuove (basti pensare all'alleanza con il Teatro che diventa lo strumento di richiamo e di facilitazione all'acquisto di prodotti miracolosi), ma sempre con le stesse caratteristiche di fondo: bizzarria, segretezza, persecuzione, miracolismo, episodicità, guadagno, litigiosità, ingenuità, ambiguità, opportunismo.

Il ciarlatano sopravvive al positivismo ottocentesco e vive una rinnovata giovinezza nel nostro secolo: oggi in Francia i guaritori sono più di 40 mila e in Italia non si sta meglio. Ogni città, ogni paese, ha il suo leader: da chi somministra con le mani "l'effetto andalinico", a chi agisce con "meccanismo radiante e nello stesso tempo mistico-religioso", dal venditore di "rotella in metallo Magnetico inox dotata di perno a Calamita permanente" a chi afferma di guarire il cancro con "zafferano dei prati, tintura di genziana e aceto di vino".

Ce ne potremo mai liberare?

Il ciarlatano dispensatore di panacee, guaritore d'ogni male (anche dei mali inguaribili), ha il suo campo d'azione nella soggettività del paziente o, più in generale, nell'angoscia esistenziale e nella sofferenza psichica e somatica dell'uomo.

Gli uomini, fin dall'infanzia, hanno modo di constatare che i loro simili soffrono, sono malati, sono diminuiti nelle capacità vitali, muoiono. Sanno che tale destino toccherà, prima o poi, anche a loro. Che cosa può sopire la loro paura e dare ali alla loro speranza? La fede in un dio buono, la fiducia nella buona scienza, in particolare nella medicina (che è una pratica salutare e salvifica basata su scienze). Ma fede e medicina talora non bastano: qualche volta non siamo sicuri che il buon dio ci ascolti; qualche volta la medicina rivela i suoi limiti, o non riuscendo a guarire il

male, o riconoscendo che il male è più forte di lei, oppure, peggio ancora, lasciando a desiderare sul piano della relazione interpersonale, del rapporto umano tra medico e paziente.

L'uomo è spesso deluso dalla medicina, che è molto terra terra, e dalla fede, che è molto cielo cielo. Egli seleziona nel proprio animo l'archetipo delle proprie illusioni: crea il ciarlatano. La creazione del ciarlatano ha il suo terreno di coltura non soltanto nel campo delle illusioni e delle attese dei miracoli. Il popolo ama i ciarlatani perché ama il meraviglioso. Lo sviluppo della ciarlataneria trova un fertile terreno di coltura anche a causa del diffondersi di una scienza coltivata per se stessa e non per l'uomo, di una medicina scientifico-tecnica che spesso, nella ricerca della terapia della malattia, trascura il buon rapporto con il malato, trascura la cura. Cura e terapia non sono sinonimi. Aver cura è altra cosa dalla somministrazione ragionata dei farmaci e dalla riparazione chirurgica degli organi guasti. La terapia ha per campo la malattia; della salute, invece, si ha cura. Inoltre la terapia si applica a un'affezione, alla malattia oggettiva (disease); la cura si applica a un'afflizione, alla malattia soggettiva (illness), a questo o quel soggetto malato.

Il medico, dal contatto diretto col malato e col suo ambiente, è passato per gradi a un rapporto sempre più immediato: una mediazione tecnologica spesso esasperata ed esautorante, che tende a chiudere gli spazi che spettano alla persona.

Il peculiare statuto teorico-pratico, di scienze della natura (umana) e di scienza per l'uomo, rende la medicina costituzionalmente eterogenea. Due "anime", tecnologica e antropologica, la percorrono. Esse ispirano due diverse ideologie, originariamente armonizzate nel paradigma ippocratico e poi, sempre più, storicamente contrapposte e a volte competitive.

L'approfondimento dello sguardo diagnostico e il potenziamento dei mezzi terapeutici hanno modificato, ma non in meglio, lo sfondo culturale sul quale si disegnano concetti, valori e simboli della salute umana e dei suoi contrari: malattia, invecchiamento precario, morte prematura.

La scienza positivamente applicata si è riflessa in un'antropologia negativamente gestita. In un'ottica ideologica che riduce l'antropologico al somatico (e il sociale al "mutualistico"), medico e

paziente perdono entrambi la nozione di un rapporto privilegiato che è fatto anzitutto di coinvolgimento reciproco. Il boom tecnologico della medicina contemporanea e il corrispettivo incontenibile aumento della spesa sanitaria rischiano di essere pagati, oltrechè da un decremento di redditività di queste spese in termini economici, da una crescente insoddisfazione degli esercenti e soprattutto degli utenti in termini di benessere.

L'insoddisfazione degli utenti in termini di benessere, dovuta a una tecno-medicina spesso più efficiente che efficace, è l'altro terreno di coltura dove cresce la pianta dei guaritori, degli esorcisti, degli stregoni, dei maghi, dei ciarlatani. Il pullulare odierno di ciarlatani dotati di carisma terapeutico nella società e nella cultura dei paesi occidentali ha motivazioni e origini più complesse e recondite di quelle apparenti a prima vista: la ciarlataneria come eresia, illumina di molti bagliori il campo della medicina ortodossa, la quale potrà trarne la lezione che crederà più opportuna.